

Un intervento dell'assessore Renato Nicolini

Finalmente il Comune produce cultura a Roma

Successo delle iniziative per utilizzare nuovi luoghi di spettacolo — Le mostre — I progetti per il futuro

Potrà sembrare immediato che sia io a dirlo: ma credo di poter affermare, dopo quasi due anni di lavoro come assessore alla Cultura, che oggi a Roma si avverte la presenza di una politica del Comune per lo spettacolo. Se non altro per la quantità delle iniziative, ed anche per la capacità di coinvolgere in queste forze di tipo diverso, e abituate ad agire non soltanto al di fuori di un riferimento all'Ente locale, ma soprattutto ignorandosi reciprocamente.

Chi avrebbe pensato, ad esempio, che l'ATT avrebbe organizzato, a dicembre nelle scuole, una rassegna nelle scuole, con cooperative di ricerca teatrale sperimentale? O che un teatro privato (penso al Teatro Tenda di Carlo Manfredi) avrebbe promosso — come ha fatto l'anno passato — una rassegna ad alto livello di teatro straniero? E che avrebbero potuto confrontare i loro punti di vista all'interno di una Consulta del Teatro? Si è poi sicuramente vista la capacità di creare nuovi punti di aggregazione, recuperando nelle città spazi per lo spettacolo: dalla Basilica di Massenzio — che ne è stato l'esempio più clamoroso, l'estate scorsa — al cortile di Sant'Ivo alla Sapienza, alla Festa dell'Autunno nell'Aranciera del Servizio Giardini, Piazza Navona, Piazza di Siena, in molti nuovi spazi per le manifestazioni di « Viviamo lo sport! », al nuovo uso (forse su questo argomento del Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale.

Non è solo evasione

Certo, lo spettacolo non è che una parte di una politica culturale, la quale, per affrontare i problemi di una città disgregata, deve soprattutto creare strutture stabili, biblioteche, centri culturali, Ma non condividere giudizi moralistici, che riducono lo spettacolo al momento del piacere dell'evanescente. Al contrario, lo spettacolo è parte della nostra cultura, e momento di aggregazione civile. Non è il monopolio di un'unica tendenza, ma il luogo della battaglia delle idee di diverse tendenze, di afferte culturali differenziate.

Il 20 aprile ha riaperto a Roma il Teatro Parioli, incendiato a gennaio dai fascisti. Questa riapertura è il frutto sia dell'iniziativa privata, sia dell'intervento pubblico, del Ministero del Turismo. E' giusto (a mio parere) che abbia riaperto con uno spettacolo professionalmente ineccepibile, ma molto distante da pronunciazioni ideologiche come *l'Anatra all'arancia*. Perché la linea di questo teatro, che ha una sua tradizione, doveva mutare? Importano

le commosse parole di Alberto Lionello in chiusura: « E' concertante che i teatri vengano bruciati. E' confortante (e stupisce) che questi teatri sappiano risorgere ».

Che cosa si deve intendere per spettacolo? Non credo si possa separare il cinema dal teatro o dalla musica, e che neanche questi si possano separare dalla RAI-TV. La nostra aspirazione è di mescolarli e i pubblici, di rompere i ghetti che separano l'appassionato dalla cultura. Per questo abbiamo voluto realizzare alla Basilica di Massenzio, finora luogo deputato dei concerti estivi della Accademia di Santa Cecilia, la rassegna del Cinema epico, il cui successo è stato da qualcuno imputato a superficialità. Per questo abbiamo proposto di realizzare al Teatro Tenda, un certo tipo di musica in un luogo (sia pure di tipo nuovo) teatrale. O l'Inverno musicale romano nei cinema di periferia. O abbiamo trasformato per 2 settimane, la Sala Rossini, dove si svolgono i concerti dell'Istituto di Studi Romani, nel palcoscenico della rassegna « India-America » proposta dal Beat '72.

Il tentativo di maggiore impegno è però la trasformazione del Palazzo delle Esposizioni, finora inutilizzato dall'Iniziativa della Quadriennale, in una Kunsthalle, una casa dell'arte, per manifestazioni teatrali, musicali, cinematografiche. Il primo segno è stato dato dalle mostre di Picasso e di Weimar, dalla contemporanea rassegna (sempre nel Palazzo) del Cinema di Weimar. Il teatro nel luogo delle arti vive? Ma il teatro ed il cinema sono anche arte viva: e non per escludere la pittura, il cinema, la musica, la danza di Alberto Savinio, che si aggirerà dal 18 maggio alle due già in corso.

Tuttavia non possiamo ritenere soddisfatti. Non ci ferma il 50.000 spettatori del Cinema di Weimar, gli 80.000 e più delle mostre su Picasso e sul Teatro di Weimar. L'Estate Romana 1977 è stato un felice esperimento che ha fatto parlare di « teatro » in un'aula di 15.000 posti. Quanto limite verrà superato nel 1978, poiché alla sua preparazione lavorano con consulte del teatro, della musica, del cinema.

Le grandi istituzioni culturali della città, dal Teatro di Roma al Teatro dell'Opera, avranno materia di riflessione (ed incentivo) per una

diversa politica del decentramento. Penso ad esempio alle proposte che sono uscite dalla Consulta del teatro, per una iniziativa che sperimenti come luoghi teatrali spazi non deputati della città, una piazza periferica come propone Mario Ricci, le serre del Servizio Giardini come propone Carlo Quattucci, l'Isola Tiberina come propone Memè Perlini, il Monte dei Cocchi come propone Lisi Natoli, la Fiera di Roma come propone il Beat '72.

Un banco di prova

Ma soprattutto l'estate del '78 dovrà essere il primo banco di prova delle capacità delle Ciroserzioni romane di promuovere una autonomia iniziativa culturale. Poiché a feste ciroserzionali, che siano pensate ciascuna in riferimento alle caratteristiche specifiche del territorio. Perciò differenziate, dalle Ciroserzioni più compatte, che presentano luoghi « naturali » di aggregazione (Piazza Navona nella I Ciroserzione, Villa Torlonia nella III, e quelle composte da un insieme di località, di borghi, isolate in una dall'altra (come la XIV o l'VIII, il litorale di Fiumicino o l'estrema Roma Sud tra la Casilina e la Prenestina in confino con Frascati).

Anche quest'anno, sarà preziosa e necessaria la capacità dimostrata dall'associazione culturale (ARCI, ENARS-ACLI, ENDAS) di comporre queste proposte in una programmazione unitaria. Da queste feste, soprattutto, potrà prendere l'avvio sia il riconoscimento del « cinema di quartiere » (alla cui programmazione parteciperà la Ciroserzione, combattendo insieme la crisi, drammatica a Roma, del piccolo esercizio cinematografico) sia una ricerca continuativa sulle caratteristiche sociali, culturali, dei luoghi in cui si vive. Chi ha detto che feste è sinonimo di evasione?

Anche quest'anno, pensiamo di riportare il grande schermo nella Basilica di Massenzio. Con un animo, forse, più preoccupato di allora per la gravità della crisi che colpisce il cinema italiano. Si tratta di risalire alle cause, e di non perdere comunque coscienza delle caratteristiche di elevata professionalità e delle risorse artistiche che ancora il nostro cinema possiede. Per questo nessuno di accompagnare a Massenzio una mostra, « La città del cinema », al Palazzo delle Esposizioni, e (perché non un momento di speranza?) una fiera del cinema a Piazza di Siena.

Renato Nicolini

Una lettera di Enzo Biagi

«Dolce Francia», cara Francia

Da Enzo Biagi riceviamo la seguente lettera:

Signor Direttore, sull'Unità di giovedì 20 aprile 1978, leggo in un articolo di firma di un certo Enzo Biagi la seguente affermazione: « Ci risulta che la troupe di Biagi abbia impiegato quattro mesi di lavoro per realizzare poco più di quattro ore compressive di trasmissione. Questo programma avrebbe potuto essere spedito (ma non è questo il caso) e saremmo qui ugualmente a chiedervi quanto è costato. Non è una domanda retorica, né « cattiva », né tantomeno demagogica, né si riferisce solo a Dolce France. Gli abbonati e i contribuenti la riteranno probabilmente legittima ».

Farebbero male, perché suggerita da un cronista disinformato. Basta controllare.

E' falso che la troupe abbia lavorato sei mesi in Francia. Il resto del tempo è stato dedicato alla messa a punto della trasmissione.

Resta comunque un interrogativo: quanta è costata l'intera trasmissione? Malgrado la nostra insistenza, non siamo riusciti ad avere risposta alcuna. Ripetiamo a Biagi (e alla RAI) la domanda, precisando che, dal nostro punto di vista di spettatori di Dolce France, noi abbiamo assistito a 8 puntate di 37 minuti ciascuna, vale a dire a « poco più di quattro ore di trasmissione ». Se poi Biagi è riuscito a ricavare altro materiale per altre trasmissioni dal lungo soggiorno in Francia, fatti di guadagno: cost almeno più di meglio giustificare l'impegno produttivo. (I.L.)

Le esperienze sono diverse da gruppo a gruppo: c'è per esempio un gruppo di artisti già conosciuti, anche se per lo più gli spettacoli nascono invece dalla realtà circostante: « Non esiste un prototipo, ogni realtà vive le sue esperienze, dal teatro di strada agli animatori, dai gruppi classici ai mini-teatro ». Si sperimentano nuovi mezzi espressivi, nuove tecniche, spiegano.

Ogni cosa si caratterizza per realtà e differenze e produce gruppi teatrali con esperienze proprie: « Noi lavoriamo a Favarnose — intervenga una ragazza — in un centro di periferia dove i momenti aggregati e la vita culturale vengono « cercati fuori » verso la città. Nella Casa del Popolo i giovani hanno l'esigenza di momenti di tipo nuovo, di momenti culturali e politici da vivere insieme. Il teatro invece non sanno neppure come parlarne. Noi, ad un certo punto, incominciamo

Da domani Lucio Dalla al Teatro Tenda

ROMA — Lucio Dalla sarà al Teatro Tenda di piazza Mancini da domani sera fino al 7 maggio. Titolo dello spettacolo: *Come è profondo il mare* che è anche il titolo del suo ultimo LP. Dalla presenterà, quindi, tutta la sua ultima produzione che ha incontrato notevole successo. Lo spettacolo al Teatro Tenda è stato organizzato in collaborazione con « Radiolu » e « Videouno ». Il prezzo del biglietto è di 2000 lire. Spettacoli tutti i giorni alle ore 21; sabato e domenica alle ore 18 e alle ore 21,30.

Uno dei primi comprensori in Italia

Il teatro di base trova a Firenze una piattaforma

Nostro servizio

FIRENZE — Teatro di base, seconda generazione. E' nato il coordinamento dei gruppi teatrali di base. Abbiamo un centro di animazione del comprensorio fiorentino: uno dei primi in Italia.

L'ufficio officina è con un ciclo... di film. Sono proiezioni e documentari sull'attività teatrale, che vengono mostrati nei mesi di lavoro. Un polo con lo slogan « Guardiamo le esperienze », per dare un nuovo slancio alla discussione intorno a questi gruppi spontaneamente nati nelle organizzazioni popolari di base della città, nella periferia, in provincia. Un decentramento del teatro fiorentino nasce nelle realtà specifiche delle diverse zone ed opera e lavora nel territorio, nella scuola, sul gruppo, nei vicini alla gente dei quartieri, delle periferie-dormitorio.

Il coordinamento è un punto di arrivo, non è un punto di partenza. Ci sono arrivati dopo il convegno nazionale di Cascina dello scorso novembre, dove i gruppi in sei gruppi: per le ragioni sono continuate: o nel coordinamento sono diventati, dal nome fantasia, a feste ciroserzionali, che siano pensate ciascuna in riferimento alle caratteristiche specifiche del territorio. Perciò differenziate, dalle Ciroserzioni più compatte, che presentano luoghi « naturali » di aggregazione (Piazza Navona nella I Ciroserzione, Villa Torlonia nella III, e quelle composte da un insieme di località, di borghi, isolate in una dall'altra (come la XIV o l'VIII, il litorale di Fiumicino o l'estrema Roma Sud tra la Casilina e la Prenestina in confino con Frascati).

Da preparare delle maschere: è stato un primo appuntamento per trovarsi, da cui è nata un'esperienza diversa, culminata nella « Befanata » attraverso le strade. Abbiamo cioè ripreso un'antica tradizione di stornelle, raccontando con versi e canzoni trenta anni di Repubblica.

« A Scandicci, invece — intervengono — dove c'è una forte immigrazione, abbiamo lavorato sulla cultura meridionale. Abbiamo tenuto anche un corso di musica che ha avuto più di cento iscritti. Con il liceo scientifico, poi, siamo andati a fare un « spettacolo » e ancora un « linguaggio, il teatro facile e quello difficile, il teatro popolare. E si analizza la situazione del teatro fiorentino dei primi del Novecento allo spettacolo che parla dei problemi della gente ».

Silvia Garambois

Le rappresentazioni classiche al Teatro Greco

«Coefore» e «Elena» a Siracusa

ROMA — Per l'Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA) è finita la grande paura: è stato riconosciuto il teatro di base. Sopravviverà all'onda che voleva e vuole fare piazza pulita nella giungla degli istituti ritenuti inutili o superflui.

Con nuova lena gli organizzatori dell'INDA, la cui manifestazione più evidente è negli spettacoli che ogni biennio si svolgono al Teatro Greco di Siracusa, si sono messi al lavoro. Il regista, il lavoro nasce già decentrato, sui problemi specifici delle zone.

Il primo spettacolo, la produzione — come preferiscono chiamarla — è mutata: « Prima — continuano — la tragedia di Euripide, la tragedia di Eschilo, la tragedia di Sofocle. In termini di testi non ce ne conta, in tutto, 1074 ». Aggiungendo qualcosa, circa la chiave di lettura delle « Coefore » e « Elena » di Euripide. La tragedia di Eschilo, parte centrale della trilogia nota con il titolo di « Oresteia », avrà la regia di Giuseppe Di Martino; la traduzione è stata appositamente curata per questa edizione, da Edoardo Sanguineti; coreografia di Angelo Corti; scene e costumi di Lucia Alfonsi (Elena), Gianni Santuccio (Menele), Anna Rossini, Leda Negroni, An-

Andrea Bosic, Gabriella Giancotti, Vincenzo Ferro, Miko Magistro, Giovanna Pellizzi e, inoltre, sedici attori che compongono il coro « il quale tocca — ha detto il regista — forse il peso più grande, e che è il vero antagonista di questa tragedia senza catastrofici meriti ». Ha aggiunto scherzosamente Di Martino — il coro ha 441 versi contro i 336 di Oresteia, non è poco per un testo che non ce ne conta, in tutto, 1074 ». Aggiungendo qualcosa, circa la chiave di lettura delle « Coefore » e « Elena » di Euripide. La tragedia di Eschilo, parte centrale della trilogia nota con il titolo di « Oresteia », avrà la regia di Giuseppe Di Martino; la traduzione è stata appositamente curata per questa edizione, da Edoardo Sanguineti; coreografia di Angelo Corti; scene e costumi di Lucia Alfonsi (Elena), Gianni Santuccio (Menele), Anna Rossini, Leda Negroni, An-

do antiche opere di Repin, Glinka, Ciaikovski, Tolstoj, Lenin — ricorda la Pravda — si pronuncia decisamente contro questa « cattiva » politica nichilista delle conquiste artistiche del passato. « Ora — continua il critico — la nostra impostazione per quanto riguarda l'eredità spirituale del passato è sempre stata e resta classicista, cioè basata sullo spirito di una storicità concreta ».

Proseguendo, il giornale sostiene che non bisogna diventare, ovviamente, archivistici di « carte vecchie ».

« La tradizione resta viva nel teatro solo quando è fondata da una ricerca, da un pensiero vivo da parte dell'artista ». Ma, avverte subito, « oggi sono particolarmente intollerabili certe estremizzazioni nocive a una parte (..) dall'altro l'arbitrio soggettivista che degenera le opere classiche in chiave internazionale delle opere classiche allo scopo di

arricchire allo spettatore contemporaneo è una strada che non dà frutti. Riferimenti artificiali e associazioni forzate nelle quali alcuni registi hanno esagerato nel passato ed esagerano ancora oggi, sono una testimonianza della mancanza di comprensione primitiva da parte loro sia del problema della contemporaneità, sia del valore delle opere classiche. Queste portano non solo il segno dell'immortalità, ma anche dei tratti caratteristici del tempo in cui sono state generate ».

La Pravda insiste quindi sul fatto che la ricerca dell'artista deve avvenire sempre nel quadro del « rispetto » e della « premura » nei confronti delle opere classiche.

La questione tocca direttamente il regista Lubimov, dopo che il Ministero della Cultura dell'URSS ha annullato il contratto con l'Opera di Parigi.

Proprio con Lubimov abbiamo avuto occasione di incontrare nei giorni scorsi nella sede del suo teatro, La Taganka è in fase di ristrutturazione: la vecchia sede si sta trasformando grazie a una interessante operazione architettonica. Lubimov, ovviamente, è stanco delle polemiche. Giornalisti di ogni parte del mondo lo assalgono dopo che *Le Monde* ha pubblicato la lettera che aveva inviato alla Pravda rispondendo alle accuse di Giurati. Non solo, ma il quotidiano francese ha pubblicato anche la risposta che il direttore della Pravda, Afanasiev, membro del CC del PCUS, aveva inviato personalmente a Lubimov.

Il caso si è così complicato particolarmente. Il regista, comunque, è tranquillo. Il lavoro alla Taganka prosegue. In sala si provano le musiche per il nuovo spettacolo dedicato a Gogol e alle sue Antiche storie. Dice Lubimov: « Dopo la lettera di Giurati sulla Pravda noi abbiamo ricevuto molti messaggi in nostro appoggio. Li hanno inviati le persone più diverse. Scrittori e poeti hanno scritto, in copia, alla Pravda e noi. Abbiamo ricevuto numerose manifestazioni di solidarietà. Ma quello che è strano è che la Pravda non ha pubblicato non solo la nostra lettera, ma anche quelle scritte da vari personaggi che polemizzavano con Giurati. Questo proprio non riesce a capirlo ».

Ma — chiediamo — come mai *Le Monde* ha pubblicato

Carlo Benedetti

La scomparsa di un grande documentarista

E' morto Roman Karmen

MOSCA — Lutto del cinema sovietico e mondiale per la morte di Roman Karmen, uno dei grandi maestri del documentarismo. L'annuncio è stato dato « con profondo dolore » dai massimi organi di partito e statali dell'URSS. Nato il 16 novembre 1906, attivo per quasi mezzo secolo come regista e operatore, Roman Karmen fu presente in quasi tutte le grandi opere del nostro secolo, e di memorabili imprese scientifiche, dal suo passo alla Spagna, dalla Cina e dall'India a Cuba e all'America latina, alle regioni polari.

Larga diffusione (anche per essere stato più utilizzato da altri) ebbero le sue drammatiche testimonianze visive della guerra civile spagnola, della resistenza del popolo cinese all'invasione nipponica, della gloriosa battaglia antiaerea combattuta davanti a Mosca e a Leningrado. Da ricordare, in particolare modo, l'opera « di montaggio » *Il tribunale dei popoli* 1947, sul processo di Norimberga ai criminali nazisti, e, di recente, i lungometraggi ispirati alle lotte di liberazione nei paesi latino-americani, *Continente in fiamme*, 1973 e *Camargues*, 1974.

Per il suo lavoro, il cinema era stato insignito di numerose onorificenze, e laureato del Premio Lenin.

BOLOGNA • CONEGLIANO • MILANO • PORDENONE • ROZZANO • SCHIO • TORINO • TREVISO • UDINE • VICENZA

TANTI PREZZI BASSI

pollo busto pronto da cuocere al kg. 1790 lire

FORMAGGIO dolce da tavola (Aromati) etto 298 lire

BUFFALI' bocconcini 695

limoni selezionati al kg. 450 lire

grana stagionato etto 698 lire

olio semi vari panda lit. 1 litro 695

FORMAGGIO CARNIA 268

8 FORMAGGINI STAR CREME e magro gr. 200 525

PHILADELPHIA KRAFF gr. 62,5 260

OLIO girasole IGC lit. 1 999 - 840

polpa di pomodoro BONORETTI gr. 400 215

TONNO LISETTA olio oliva gr. 190 796 - 740

pasta semola 2 galli gr. 500 230

SARDINE CARAVELLE olio semi gr. 120 290

CARNE lessata ALCO gr. 140 496 - 350

pomodori pelati gr. 800 330

6 CUBETTI DADO LIEBIG sapore delicato gr. 66 220 - 170

3 MARS gr. 135 440

CAFFE' PAULISTA sachetto gr. 200 3495 - 1590

fagioli borlotti gr. 400 185

tonno rio mare gr. 184 lire 780

ACQUA CRODO lit. 1 92 - 135

RISIO RAZZA 77 CURTI gr. 950 830

PISELLI medi PINOCCHIO gr. 400 285

FAGIOLI CANNELLINI gr. 400 140

FAGIOLI SPAGNA gr. 400 220

10 dadi arrigoni gr. 110 265

caffè hombre do caffè lattina gr. 200 1390

margarina vani 2 vaschette gr. 400 lire 680

crackers deiser gr. 700 930

S. PELLEGRINO aranciata lit. 1 310

birra kenner bottiglia cl. 66 210

ROSATELLO RUFFINO cl. 175 1010 - 1590

GRAPPA DEL PIAVE lit. 1 4710 - 1340

WHISKY MC DUGAN cl. 75 3290

polotto barbera 10° lit. 2 lire 680

SHAMPOO VIVIDOP assortito cc. 250 495 - 510

acqua minerale 80° varanina gassata cl. 92 lire 440

PARADICLORO cubetti sachetto gr. 200 350

sapone mirademo detergente/nutriente lit. 320 240

BAGNOSCHIUMA FELCE AZZURRA x 2 flaconi 2300 - 1600

6 ROTOLI CEL-COT CI 940

KOP limone fustino gr. 2700 2906 - 2290

ava lavatrice contenitore plastica lit. 5090

Onduline

Lastra con caratteristiche speciali per la PROTEZIONE DELLE FOTO.

È venduta presso i più importanti magazzini di materiali edili legnami e Consoz.

Agente Provinciale

Onduline la lastra ondulata più economica

via ... 0583 2562